

Il percorso nella natura e nella storia del fiume Tevere

Giorgio Cesari

Sommario

Il fiume Tevere che segue un corso quasi parallelo alla catena appenninica secondo un'orientazione determinata dai principali lineamenti dell'Appennino centrale e, nella parte bassa del corso, dalla presenza del vulcanismo del margine tirrenico.

Alla foce che è nata la civiltà romana perché il Tevere costituiva, nell'antichità, la linea di demarcazione tra due aree con caratteristiche diverse, quella etrusca a nord del fiume e quella delle popolazioni latine a sud, i cui percorsi storici dovevano incontrarsi e scontrarsi proprio alla foce del Fiume.

Dalla sorgente alla foce è tutto un succedersi di valli segnate da corsi d'acqua che scendono a pettine dal dorso appenninico o dalle pendici dell'Amiata, così come si susseguono i transetti dei più famosi santi, i Cammini di San Benedetto e di San Francesco, che lungo il corso del Fiume si intrecciano dando vita a una serie di itinerari della spiritualità.

Immagini soavi che non fanno però dimenticare che per secoli le inondazioni causate dalle piene del Tevere sono sempre state una minaccia mortale e a Roma, ancora oggi, molte lapidi indicano il livello, a volte davvero impressionante, raggiunto dalle acque con disastrosi allagamenti e inondazioni fin dai tempi antichi.

Molti artisti hanno rappresentato la Città Eterna e soprattutto l'ultimo guado del Tevere, l'Isola Tiberina, accanto alla quale si localizzò in origine il punto di scambio tra le popolazioni etrusche che dominavano la riva destra e i villaggi del Latium vetus sulla riva sinistra. Roma è caratterizzata dai suoi numerosi porti in affaccio sul Grande Fiume, ma tanti altri porti sono stati costruiti lungo il corso perché il Tevere è sempre stata una vera arteria commerciale: la grande valle del Tevere con paesaggi di straordinaria bellezza, borghi e città medievali, tradizioni dell'arte e della cultura e un grande parco archeologico.

Il nome di molti affluenti, come quello del corso principale, è avvolto nel mistero e nella leggenda, a perpetuare ancora oggi la fama degli antichi Romani a essere un popolo pragmatico e concreto, ma con un debole per il magico, l'occulto, il mistero.

Tradizioni, riti sono, quindi, sempre stati appannaggio del Tevere come il tuffo iniziatico, quasi resurrezione battesimale che permette col il «sacrificio» il sorgere di un nuovo ciclo, essenza originaria di quella simbolica rinascita che per noi tutti è il Capodanno, e il tradizioneale tuffo di tanti celebri e moderni tuffatori.

Un Fiume stranamente rinato dopo la costruzione dei Muraglioni, quando lungo i “Polverini” si svilupparono le tribù pellerossa, gruppi di amici amanti del nuoto e dell'abbronzatura. L'origine del termine “Tintarella” è sul Tevere, fra i suoi bagnanti, fra i suoi bagni, con i pranzi acquatici su tavole improvvisate e con i grandi cimenti di nuoto (estivo e invernale), con gli allenamenti per le Olimpiadi di Atene, con le regate e i Circoli sportivi.

Il Tevere, strumento eterno di partecipazione degli abitanti di un territorio che si identifica con un comune denominatore: il rapporto e la vicinanza al fiume Tevere; cioè il patrimonio culturale più prezioso che una comunità possiede: la memoria, testimone dell'identità e delle trasformazioni di luoghi e culture.

Parole chiave: Tevere, storia, leggenda, piena, sport.

Summary

The Tiber River that follows a course almost parallel to the Apennine chain according to an orientation determined by the main features and central Apennines, in the lower part of the course, by the presence of volcanism in the Tyrrhenian margin.

At the mouth of the Roman civilization was born because the Tiber constituted, in ancient times, the dividing line between two areas with different characteristics, the Etruscan north of the river and the south of Latin populations, whose historical paths were to meet and clash right at the mouth of the river.

From source to mouth is all a succession of valleys marked by rivers that descend from the slopes of the Apennine and of Amiata, as well as follow each transect of the most famous saints, the Routes of St. Benedict and St. Francis that along the River intertwine creating a series of itineraries of spirituality.

Images that are not sweet, however, forget that for centuries the floods caused by the Tiber floods have always been a mortal threat and Rome, even today, many headstones indicate the level, sometimes really impressive, reached by water with disastrous floods and floods since the ancient times.

Many artists have represented the Eternal City and especially the last ford of the Tiber, Isola Tiberina, next to which was located the point of exchange between the Etruscans who dominated the right bank and the villages of Latium vetus on the left bank. Roma is characterized by its many ports overlooking the Great River, but many other ports have been built along the course because the Tiber has always been a real commercial artery: the large Tiber Valley with extraordinarily beautiful landscapes, medieval villages and cities, traditions of art and culture and a large archaeological park.

The name of many tributaries of the main course is shrouded in mystery and legend, still to perpetuate the fame of the ancient Romans to be a pragmatic and practical people, but with a soft spot for the magic, the occult, the mystery.

Traditions, rituals are, therefore, always been the prerogative of the Tiber as the plunge initiation, almost baptismal resurrection that allows with the "sacrifice" the rise of a new cycle, the original essence of the symbolic rebirth for all of us is the New Year, and dip for traditional many famous and modern divers.

A River strangely reborn after the construction of the embankments, when along the "Polverini" developed the "Indiani" tribe of the groups of friends who love swimming and tanning. The origin of the "Tintarella" term is on the Tiber, among its bathers, among its bathrooms with water lunches on makeshift tables, and with large swimming ordeals (summer and winter), with training for the Olympics in Athens, with regattas and Sports Clubs.

The Tiber, eternal instrument of participation of the inhabitants of a territory which is identified with a common denominator: the relationship and proximity to the river Tiber; that is the most precious cultural heritage that a community has: memory, identity and witness the transformation of places and cultures.

Keywords: Tiber, History, Legend, Flood, Sport.

I fiumi dell'Italia del nord sono in genere abbastanza copiosi e regolari poiché, scendendo molti dalle Alpi, sono alimentati da ghiacciai e da nevi perenni e le loro acque puntano verso est sfociando nell'Adriatico.

I fiumi dell'Italia peninsulare, invece, che scendono dagli Appennini, sono in generale più scarsi d'acqua e in estate sono in magra o addirittura asciutti, mentre in primavera e in autunno possono essere sede di improvvise e rovinose piene. I loro corsi piegano, come denti di pettine, verso i due versanti costieri, tirrenico e adriatico.

A tutti fa eccezione il fiume Tevere che segue un corso quasi parallelo alla catena appenninica secondo un'orientazione determinata dai principali lineamenti tettonici dell'Appennino centrale e, nella parte bassa del corso, dalla presenza del vulcanismo pleistocenico del margine tirrenico. In tempi remoti, il fiume presumibilmente proseguiva verso il Lazio meridionale e l'inizio dei movimenti che portarono al sorgere dell'apparato vulcanico dei Colli Albani costrinse il Tevere a piegare verso il Tirreno e porre foce nell'area dell'attuale Ponte Galeria.

Un Fiume che si alimenta da est e da ovest e che sembra succhiare il colare delle acque delle valli come Romolo e Remo succhiavano il colare zuccherino dei frutti del *ficus ruminalis* in attesa di una vera poppata. Un Fiume dai tanti nomi ricavati nel corso dei secoli, secondo il territorio che attraversava, come Albula (per le acque bionde), Serra (cioè sega per l'azione corrosiva sulle sponde), Tarentum (Campo Marzio), Coluber (per la tortuosità del corso), Rumon (per la radice

indoeuropea dello scorrere e da cui è probabile derivino i nomi di Romolo e Remo) per essere infine battezzato dai Romani Tiber, toponimo che pare derivi da Tiberino, un discendente di Enea, morto annegato nelle sue acque. E il Tevere costituiva nell'antichità la linea di demarcazione tra due aree con caratteristiche diverse, quella etrusca a nord del fiume e quella delle popolazioni latine a sud, i cui percorsi storici dovevano incontrarsi e scontrarsi proprio alla foce del Fiume.



E proprio dalla foce desideriamo iniziare questo viaggio nella storia e nella realtà del Tevere, perché è alla foce che è nata la civiltà romana. Si è discusso per secoli se il Tevere avesse fino dall'origine due rami nel suo delta, oppure se il solo ramo di Ostia fosse naturale e l'altro, quello di Fiumicino, scavato artificialmente. I dati archeologici sono tutti in favore di un solo ramo iniziale e il secondo si deve ritenere opera, o di Claudio, che scavò le famose fosse tiberine per liberare Roma dalle inondazioni, oppure di Traiano per mettere in comunicazione il suo porto con il corso principale del fiume. Quest'ultima ipotesi è la più probabile e l'isola formata dallo scavo della Fossa Traiana si chiamò *Sacra*, sia perché adibita a sepolcreto degli abitanti di Porto, sia perché consacrata nei primi tempi del cristianesimo dall'approdo di tanti corpi e reliquie di martiri condotti in Roma da ogni parte dell'impero. L'Isola che non c'è perché creata nel tempo artificialmente.

E risalendo velocemente il corso del Fiume, saltando forre, laghi e vaste vallate per oltre 400 km, giungiamo alla sorgente sul Monte Fumaiolo (1407 m) conosciuto nei secoli scorsi come Fiumaiolo

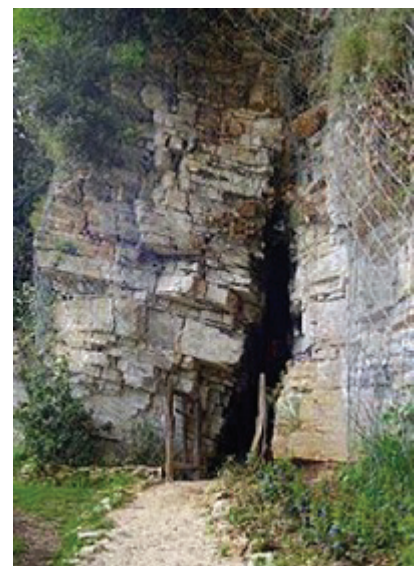
per le numerose sorgenti che sgorgano dalle sue pendici, da due delle quali, denominate le Vene, nasce a quota 1268 il Tevere.

Per un Grande Fiume come il Tevere è poi facile passare senza soluzione di continuità dalle sorgenti idriche alle sorgenti spirituali; infatti, al centro del bacino scopriamo i transetti dei più famosi santi, i Cammini di San Benedetto e di San Francesco, che lungo il corso del Fiume si intrecciano dando vita a una serie di itinerari della spiritualità fra i quali l'ampia e suggestiva *Valle del fiume Aniene*, che è stata testimone di momenti della vita dei due santi, i cui cammini si sono spesso intrecciati e sovrapposti, rendendo quasi indistinti i luoghi benedettini da quelli francescani. Gole, anfratti e grotte naturali scavate nella roccia sono una costante del paesaggio, una sorta di luogo ideale per ritirarsi dal mondo nella preghiera e nel contatto più immediato con Dio.

Nella storia del cristianesimo, forse nessuno, come Francesco d'Assisi, ha saputo trasformare il dialogo fraterno con tutte le creature nell'invito alla lode del Creatore: *«Se incontrava distese di fiori, annunciava loro la parola e li invitava a lodare il Signore, come fossero dotati di ragione. Allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore ammoniva ad amare Dio ed esortava a rendergli con gioia l'ossequio della lode»*.

E così, il Tevere prosegue la sua corsa tra le colline che ondulano tra valli segnate da corsi d'acqua che scendono a pettine dal dorso appenninico o dalle pendici dell'Amiata, le geometrie dei filari, le querce a confine, i campi disegnati dai colori, nell'alternanza delle colture, gli orti e i frutteti, l'ingegno che muove le amorose cure per la terra, il rispetto dei luoghi...

Non solo, ma spesso luoghi *benedettini* hanno visto anche la presenza di *San Francesco*, sia durante il suo pellegrinaggio verso *Subiaco*, sia di ritorno dalla *Terra Santa*. Il fatto è che quest'area, dove gole, anfratti e grotte naturali scavate nella roccia sono una

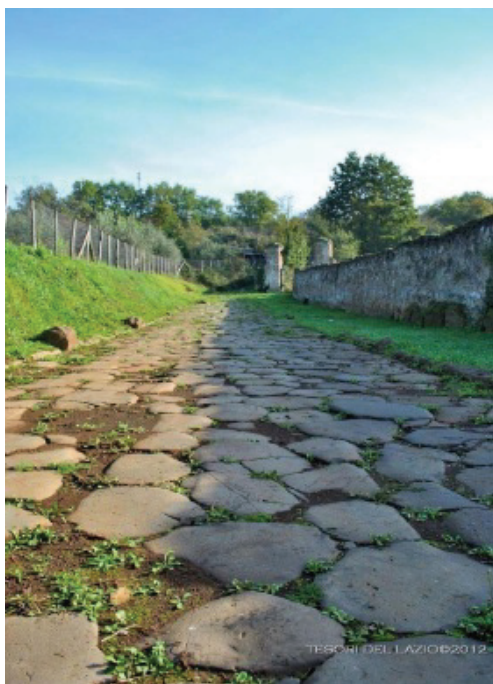


costante del paesaggio, rappresenta il luogo ideale per ritirarsi dal mondo nella preghiera e nel contatto più immediato con Dio e per questo lo scelsero i primi eremiti, *San Benedetto* pensò di fondarvi i suoi primi cenobi e *San Francesco* vi sostò durante le sue peregrinazioni per predicare il Vangelo. Ovunque quindi, nella tradizione orale come negli affreschi di antiche chiese, si narra della loro vita e dei loro miracoli.

Immagini soavi che non fanno però dimenticare che per secoli le inondazioni causate dalle piene del Tevere sono sempre state una minaccia mortale. A Roma ancora oggi molte lapidi indicano il livello, a volte davvero impressionante, raggiunto dalle acque. Gli allagamenti e inondazioni si verificarono fin dai tempi antichi: Livio narra che nel 189 a. C. il Tevere inondò la zona del Campo Marzio per ben 12 volte. Ben 23 inondazioni tra il 414 a. C. ed il 44 a. C., altre 6 in epoca imperiale tra il 27 a.C. ed il 12 d.C. E poi nell'arco di 385 anni, tra il 15 ed il 398 d. C., si registrarono "soltanto" 15 alluvioni, e ancora meno furono quelle avvenute nel Medioevo, appena 7 tra il 500 ed il 1100 per poi assegnare il non invidiabile primato al secolo delle grandi alluvioni fu il Cinquecento, perché tra il 1495 ed il 1606 si verificarono ben 7 piene eccezionali: tra di esse, tragica quella dell'8 ottobre 1530, che causò 3.000 morti e distrusse più di 300 case.

E le esondazioni comportavano anche l'insorgere di malattie ed epidemie tanto è che editti pontefici imponevano opere di risanamento da realizzare celermente dopo ogni evento. *"Che si nettano le Case, Cantine, e Strade dall'Acque e immonditie del fiume. Definite le pene da applicare, di scudi et etiam corporali, anche gli inquilini erano chiamati alle proprie responsabilità nel caso che li padroni non eseguissero quanto dovuto dando però la facoltà di potersi reimborsare quel tanto, che haveranno speso per dette espurgationi con retenerselo nella pigione che doveranno pagare"*.

Ma le immagini di Roma non sono solo quelle degli eventi tragici. Molti artisti hanno rappresentato la Città Eterna, stranieri soprattutto come Ettore Roesler Franz, incaricato di realizzare acquerelli per testimoniare tutto ciò che si andava distruggendo, prima delle ricostruzioni che dovevano rendere Roma degna capitale del Regno. E' così che nasce la "Roma sparita", molti acquerelli sono dedicati alle sponde del fiume a testimonianza di un mondo ormai perduto, quando Roma "scendeva a fiume". E non c'era soluzione di continuità tra le pianure, i rioni con i vicoli stretti e le aperture tra i palazzi che affondavano le loro radici nell'acqua. La città e il suo fiume erano tutt'uno, nel bene e nel male. E altro esempio, Gaspar van Wittel che fu particolarmente ricercato dal patriziato romano, di cui ricordiamo le vedute e i progetti sul Fiume per non parlare delle cinquantacinque vedute in Palazzo Colonna.



L'Urbe e il suo Fiume: una Città che è sorta in un punto strategico dal punto di vista geografico, ossia presso l'ultimo guado del Tevere, a poca distanza dal mare e soprattutto dalle saline, che rifornivano le popolazioni dell'interno di un prodotto essenziale per la pastorizia e per la conservazione degli alimenti: il sale, proveniente dalle saline alla foce del Tevere, che passava, infatti, dalla città per essere trasportato verso l'interno, nel territorio sabino, lungo il percorso della via Salaria, cioè "via del sale".

Tutti gli insediamenti preromani il cui convergere diede luogo alla Roma storica "vedevano" il Tevere, ma dall'alto e non da vicino (si pensi ad Antemnae, ad esempio), per evidenti ragioni di difesa e perché il Tevere è sempre stato un fiume soggetto a piene improvvise.

Il punto in cui la pianura alluvionale era più sicuramente guadabile era l'Isola Tiberina, accanto alla quale (in quella zona che sarebbe poi divenuta il Foro Romano a partire da un più modesto *Foro boario*) si localizzò in origine il punto di scambio tra le popolazioni etrusche che dominavano la

riva destra (detta poi *Ripa Veientana*) e i villaggi del Latium vetus sulla riva sinistra (la *Ripa Graeca*).

E proprio nella Città Eterna, accanto al fiume e sul fiume, si svolgevano mestieri che sfruttavano l'acqua e la forza motrice del Tevere: gli "acquaroli", i "barcaroli" o "navicellari", gli "scaricatori di barche", i "molinari", che lavoravano ai molini situati principalmente presso l'Isola Tiberina, i "famòle" o costruttori di mole di pietra per molini, i "carpentieri" e "falegnami" costruttori di barche, i "pescatori" ed i "pescivendoli", i "barilari", i "marinai", ma anche le beccherie, le tintorie, le concerie di pelle e cuoio, le gualcherie (per compattare e rassodare i pannilana) che erano tutte situate presso il fiume.



Roma con i suoi numerosi porti in affaccio sul Grande Fiume ma tanti altri porti lungo il corso perché lungo il Tevere come arteria commerciale e attraverso il fiume, allora navigabile, erano trasportati i prodotti agricoli di cui era ricca l'Umbria (olio, vino, fichi, ortaggi) spesso provenienti dalle ville rustiche sorte lungo il suo corso, vere e proprie aziende agricole di supporto all'economia dell'Urbe.

Allo scopo furono costruiti porti fluviali, risalendo il corso del Fiume: Pagliano, il più grande per lo stoccaggio delle merci, è situato alla confluenza tra il Tevere e il Paglia, il porto dell'Olio presso che Otricoli veicolava, come dice il nome, l'ottima produzione olearia dell'entroterra. Scoppieto, nel comune di Baschi, è stato riportato alla luce un sito archeologico che testimonia della ricchezza e della qualità della produzione tanto che i manufatti erano esportati anche nelle città del Nord Africa. Baschi ove nell'Antiquarium sono conservati due modellini di imbarcazioni fluviali che raggiungevano Roma e da qui erano imbarcati sulle navi che solcavano il Mediterraneo. Di altri porti e ponti oggi rimane il ricordo nei toponimi locali come Pian di Porto e Pontecuti presso Todi, Madonna del Porto presso Alviano. Prodotti agricoli e non solo erano veicolati lungo il Tevere, così come i legnami, materiale indispensabile per la costruzione di case e di navi, che provenivano dai cantieri di disboscamento nell'Alta Valle del Tevere assai ricca di boschi, come dimostra il toponimo locale "Trabaria" che significa territorio delle travi.

La grande valle del Tevere con paesaggi di straordinaria bellezza, borghi e città medievali, tradizioni dell'arte e della cultura e, come si è detto, un grande parco archeologico. Città di Castello, l'antica Tifernum Tiberinum, famosa non solo per i suoi monumenti e i suoi musei, ma anche per l'arte tipografica sviluppatasi fin dal 1500, per le sue ceramiche, per la lavorazione della cosiddetta tela umbra (cui è dedicato un museo), ma anche per l'eccellente tartufo bianco cui viene ogni anno dedicata una Mostra. E sulla riva sinistra del Fiume tante altre reminescenze di Castelli, vere perle dell'inespugnabile sistema difensivo come Assisi, che si ergono maestosi a difesa delle principali vie d'accesso. E tutte le meravigliose città e borghi come Perugia, Bettona, Deruta, Spello, Foligno, Spoleto...

La splendida Orvieto con le sue nove sorelle. Allerona, Castel Giorgio con la sua "Collina di pietre lanciate", Castelviscardo, il piccolo borgo di Montecchio, con i suoi vicoli suggestivi, Porano o la gioia di vivere perché già nel Settecento era luogo privilegiato di villeggiatura dagli alti prelati che lasciavano la calura romana per rifugiarsi nell'accogliente "Villa dei sette cardinali", immersa in un parco di grande valore storico. E poi Baschi, uno dei primi Comuni d'Italia, arroccata intorno all'antico castello e fondata da Ugolino di Biscaglia, "Le Basque", un ufficiale carolingio sceso in Italia nel IX secolo al seguito dell'imperatore Carlo Magno. Ad Alviano sorge la famosa Oasi con 160 specie di uccelli: tra sentieri, torrette e camminatoi sull'acqua, è possibile passare ore indimenticabili praticando il "bird watching". Castiglione in Teverina offre ai visitatori la bellezza di un territorio affascinante come un libro di storia, dove riemergono le tracce degli antichi e misteriosi Umbri, degli Etruschi, di perduti feudi medievali, della grande famiglia Farnese, protagonista del Rinascimento e le avventurose ed altalenanti storie del Risorgimento, vissute da un paese costruito proprio sul confine tra lo Stato della Chiesa e l'allora Regno d'Italia. E infine Civita di Bagnoregio, la "città che muore", cui si può accedere soltanto a piedi, attraverso uno spettacolare ponte, che si lancia nel vuoto, lungo 300 metri. Un borgo che resiste, caparbio, sull'alta collina che



il Tempo sgretola piano, in modo lento ma inesorabile, ma mantenendo nel tempo oscure leggende che parlano di miracolose acque termali, re longobardi, guarigioni e prodigi. Come quello del Bucaione, tunnel nascosto e profondo: un passaggio segreto grazie al quale dal fragile paese, inerpicato sulla montagna di tufo, era possibile raggiungere, protetti dall'oscurità della terra, la sottostante valle dei calanchi. Simbolo di fragilità che si trasforma in energia.

Città, fiumi, leggende che illustrano tanti affluenti del Tevere. Tra gli affluenti in destra il Paglia e il Nestore. Il Paglia dal suo colore che dà tono alle acque che attraversano la Città Eterna, con le piene catastrofiche che arrivano fino al mare senza trovare ostacoli.

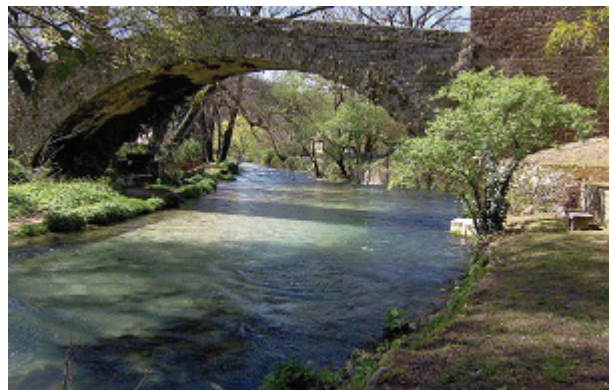
Il Nestore, il cui nome deriva dalla figura mitologica greca, Nestore, che secondo una leggenda fece il bagno in questo fiume. Circa 3000 anni prima di Cristo, quando l'Umbria era invasa dal Lago Tiberino il fiume Nestore non scorreva dove lo fa oggi, ma dalla sorgente in Monteleone d'Orvieto, scendeva verso Città della Pieve, e si riuniva col fiume Paglia poco prima dell'odierna Orvieto. Il fiume cambiò il suo corso quando, alle Gole del Forello, la diga naturale dell'enorme lago si ruppe, e il fiume, appena svasata la valle cominciò progressivamente a scendere dal versante sinistro di Monteleone d'Orvieto invece che da quello destro, e in circa cinque anni delimitò il suo corso, che ha reso incantevole l'omonima vallata con dolci collinette e valli tondeggianti.

Esiste una leggenda che racconta come la Cascata fu creata... Parla di una Ninfa bellissima e leggiadra, Nera, figlia del Dio Appennino, la quale si innamorò del giovane pastore Velino. La dea Giunone, però durante un banchetto venne a sapere di questo amore profano e decise di punire la Ninfa portandola in cima al Monte Vettore dove la fanciulla fu trasformata in un fiume: il fiume Nera. Ella cominciò a scorrere come una piena di lacrime, fino ad arrivare alla rupe dove aveva incontrato Velino la prima volta. Velino, intanto non sapendo che fine avesse fatto la sua amata, interrogò una sibilla che gli svelò cosa fosse successo. A questo punto, Velino decise di gettarsi dalla rupe per potersi riunire con la sua adorata Nera. Quel salto d'acqua, oggi la Cascata delle Marmore, è il simbolo del loro amore eterno.

E l'Aniene ... Catillo rapisce la figlia di Anio e la porta con sé sul monte, che prende il suo nome. Egli cerca di approfittare di lei, allora suo padre tenta di oltrepassare il fiume per raggiungerla, ma viene trascinato via dalle acque e muore. Catillo e la ragazza, che erano ancora sul monte, vengono attirati da un bagliore: appare loro lo spirito di Anio che porta in salvo la fanciulla e abbandona lo sciagurato sul monte.

Gli antichi Romani, famosi per essere un popolo pragmatico e concreto, avevano un debole per il magico, l'occulto, il mistero; ed erano piuttosto superstiziosi. Era considerato di cattivo augurio rovesciare vino, olio e acqua o incontrare per strada muli con un carico di ipposelino (una pianta che ornava i sepolcri); portava sfortuna un cane nero che entrava in casa, un topo che faceva un buco in un sacco di farina, una trave della casa che si spaccava senza motivo.

Gli amuleti contro la sfortuna, gli incantesimi malefici e le malattie erano diffusissimi. Molte case avevano sulla porta la scritta 'arservere' (forse da 'averte ignem', contro il fuoco), per proteggersi dal pericolo dei frequenti incendi. E tanti ricorrevano a scongiuri contro la jella, anche degli insospettabili come Giulio Cesare che, dopo che il suo carro si era rotto durante la celebrazione del Trionfo, recitava sempre uno scongiuro che ripeteva tre volte per garantirsi la sicurezza del viaggio (*carmine ter repetito securitatem itinerum aucupari solitum*).



Nel calendario romano c'erano i giorni considerati favorevoli (*dies fasti*) e quelli sfavorevoli (*dies nefasti*) allo svolgimento di alcune attività (compiere atti pubblici, amministrare la giustizia, concludere affari, seminare, partire per un viaggio ecc). Erano infausti il secondo giorno del mese, le none (quinto o settimo giorno a seconda dei mesi), le idi (tredicesimo o quindicesimo giorno). E infauste erano le date di alcuni eventi disastrosi: ad esempio il 18 luglio, data della sconfitta dei romani sul fiume Allia, corrispondente probabilmente all'attuale "Fosso Maestro", un piccolo affluente di sinistra del Tevere, ad opera dei Galli nel 387 a.C. e segnata sul calendario come *Clades Gallica* (catastrofe gallica).

In tempi più recenti vicino al fiume Allia fu combattuta la battaglia del Francesi contro i Garibaldini "*Les chassepots ont fait des merveilles*". Con questa frase, di cinico realismo, il generale De Failly comunicò la disfatta garibaldina di Mentana. Il 3 Novembre 1867 gli zuavi francesi, al servizio di Papa Pio IX, decimarono, grazie alla potenza e alla velocità di fuoco dei nuovi fucili a spillo "chassepots", i volontari italiani che cercavano di raggiungere Roma. Perché ricordare questo passo di storia: era ben noto il motto dei garibaldini "Roma o Morte" e la risposta dell'imperatrice Eugenia fu drastica "Roma mai morte certa". Questa maledizione non portò proprio bene perché con il 1870 finirono sia l'Impero francese sia lo Stato pontificio e iniziarono le "maledizioni" papali contro i Savoia, e per derivato, i Presidenti della Repubblica, con conseguenti amuleti e modi di fare che sono arrivati, anche se poco noti, fino ai nostri giorni.

Tradizioni, riti sono sempre stati appannaggio del Tevere come il tuffo iniziatico vi era celebrato, gli iniziati andavano sotto il nome di pesci, non soltanto per il voto del silenzio che li legava. Come le cosmogonie parlavano di acque primordiali dalle quali tutto era affiorato, nel grembo delle acque era naturale che si ritenessero celate le ragioni ultime delle cose.

L'origine propriamente mitologica del tuffo nel Tevere la descrive invece Ovidio che, nei *Fasti* (V, vv. 622-659) dice come, nei tempi arcaici, Giove Fatidico prescriveva ai nativi laziali di gettare nel Tevere, ogni anno, una vittima umana per ogni *gens*, in onore del «vecchio falcifero», cioè Saturno. A questo «tuffo capitale» pose fine Ercole, che sostituì i corpi umani con dei fantocci. Il rituale, come prescritto da Giove ed emendato da Ercole, proseguì poi nei secoli, durante le feste dei *Lemuria* in maggio, con il lancio da parte delle Vestali di fantocci in giunco (*scirpea*), rappresentanti gli stessi Argei, i cosiddetti «Quiriti di paglia», dal ponte Sublicio.

La vittima umana è poi sostituita con un suo idolo, esattamente come già nell'antica Grecia il *pharmakós* umano veniva rimpiazzato da un animale; nella Bibbia, e prima ancora, dal «capro espiatorio».



E dunque, a Roma, il Tevere era visto come una via che portava temporaneamente o definitivamente agli inferi, e cioè come operatore della «catabasi», ossia della classica «discesa all'ade e resurrezione» che vede protagonisti gli eroi capaci di ritornare dal fatidico viaggio rigenerati dalla prova. E allora, se alla luce di questi antecedenti leggendario-mitologici «attualizziamo» il nostro sguardo verso il tuffo nel Tevere, il gesto del tuffatore-*pharmakós* ci appare come l'auspicio di chi vuole caricare su di sé ogni impurità per dissolverla così nella morte acquatica e

successiva resurrezione battesimale, permettendo col suo «sacrificio» il sorgere di un nuovo ciclo, essenza originaria di quella simbolica rinascita che per noi tutti è il Capodanno.

Eppure in tempi antichi, anche i medici, i chirurghi e altri filosofi, convinti della bontà delle acque del Tevere, iniziarono una campagna di persuasione sulla potabilità dell'acqua e sulla sua superiorità rispetto alle altre acque minerali o no d'Italia. Ma purtroppo l'acqua del Tevere, se non opportunamente depurata, cosa non facile per l'epoca, fu causa di disastrose pestilenze. E ancora, anche i Papi, convinti della bontà dell'acqua del Tevere, poco o nulla fecero per ripristinare gli antichi acquedotti romani, che caddero sempre più in disuso e rovina. Petronio nella sua folle esaltazione, asseriva che l'acqua del Tevere, debitamente depurata, era raccomandabile ad ogni età,

utile al fegato, alla milza, ai polmoni, ai nervi, soave e limpida, di gusto ottimo, una specie di acqua miracolosa, tanto da vedere la mano nella provvidenza nel fatto che Vitige avesse distrutto tutti gli acquedotti, per dare ai Romani una tale acqua.

Un Fiume stranamente rinato dopo la costruzione dei Muraglioni quando lungo i “Polverini” si svilupparono le tribù pellerossa, gruppi di amici amanti del nuoto e dell'abbronzatura. L'origine del termine “Tintarella” è sul Tevere, fra i suoi bagnati, fra i suoi bagni, con i pranzi acquatici su tavole improvvisate e con i grandi cimenti di nuoto (estivo e invernale), con gli allenamenti per le Olimpiadi di Atene, con le regate e i Circoli sportivi.

Leggende, storie, miti che si susseguono ondulanti sulle acque del Tevere come tante voci dal Tevere, strumento eterno di partecipazione degli abitanti di un territorio che si identifica con un comune denominatore: il rapporto e la vicinanza al fiume Tevere, cioè il patrimonio culturale più prezioso che una comunità possiede: la memoria, testimone dell'identità e delle trasformazioni di luoghi e culture. Voci, suoni, sapori, canti, racconti, leggende, lavori, tradizioni ci aiutano a ricostruire la cultura e la storia di luoghi a volte trascurati, a volte sconosciuti. La memoria dunque come ingranaggio collettivo per ricostruire l'identità e sostenere il senso di appartenenza al Fiume, alle sue tradizioni, al suo valore, alle sue melodie. Insieme a tanti film che ritraggono il Tevere, insieme a tante canzoni e stornelli che si ripetono immutati nel tempo, ricordiamo che il Fiume è e resta soprattutto un momento e un simbolo di gioia e di colori: “Sul Lungotevere in festa, Concerto di viole e mondanità, Profumo tuo di vacanze romane”.